

I QUADERNI DELLA CATTEDRA

**L'ADEGUAMENTO DELLE CHIESE
SECONDO LA RIFORMA LITURGICA.
LE LINEE GUIDA DELLA
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

1

Mons. Giancarlo Santi

Ragusa, 7 – 8 ottobre 2016

Circa 20 anni fa, per la precisione il 31 maggio 1996, è stata pubblicata la Nota pastorale della Commissione episcopale per la liturgia della Conferenza Episcopale Italiana "L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica" (ACRL) che può essere considerata il documento ufficiale dei vescovi italiani per questo tipo particolare di progetto. Di fatto, si tratta delle "linee guida". Poiché nell'arco di venti anni la Nota non ha subito modifiche di sorta essa si deve considerare del tutto attuale. Per facilitarne la lettura, l'interpretazione e l'attuazione mi limito a proporre alcune considerazioni circa: 1. le ragioni che hanno spinto i Vescovi italiani a elaborare questo documento; 2. i contenuti della Nota pastorale; 3. la scelta di fondo a partire dalle quali la Nota è stata redatta; 4. i suoi punti nevralgici; 5. alcune premesse per la sua attuazione.

1. I motivi per i quali la Nota è stata scritta

a) La Nota costituisce la terza parte di un trittico di documenti e va letta in stretta relazione con i due che l'hanno preceduta: gli Orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana "I beni culturali della Chiesa in Italia" del 9 dicembre 1992 e la Nota pastorale della Commissione episcopale per la liturgia "La progettazione di nuove chiese" del 18 febbraio 1993.

I due documenti della Conferenza Episcopale Italiana appena citati, unitamente alla Nota ACRL, considerati nella loro globalità, manifestano la graduale presa di coscienza della specificità del problema delle arti nel contesto della più ampia e variegata problematica liturgica e pastorale e contengono le opzioni fondamentali e le direttive dei vescovi italiani in quella materia.

Anche il **documento** della CEI riguardante l'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica, come i due che lo hanno preceduto, è frutto di una attentissima valutazione di opportunità da parte dei Vescovi italiani che lo hanno pubblicato perché lo hanno ritenuto **utile, urgente e veramente necessario per tutta le Chiese che sono in Italia**.

b) Per apprezzare le ragioni che hanno motivato la decisione dei Vescovi italiani di elaborare il documento sull'adeguamento occorre inoltre ricordare innanzitutto che la Nota pastorale sull'adeguamento è da considerare un adempimento, dal momento che i due documenti precedenti, dedicati rispettivamente ai beni culturali e alla progettazione delle chiese nuove, lo avevano preannunciato.

Considerata insieme ai due documenti che l'hanno preceduta e preparata, dunque, la terza Nota pastorale esprime il modo specifico che la Chiesa ha di guardare all'arte e ai beni culturali: la necessità della conservazione, tutela e valorizzazione dei beni culturali, l'impegno creativo per quanto riguarda la progettazione di nuove chiese e l'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica, globalmente considerati, costituiscono una realtà unitaria, sia pure molto articolata. La Chiesa, infatti, (cfr. Ordinamento Generale del Messale Romano, n. 289) "...come **si sforza di conservare** le opere d'arte e i tesori che i secoli passati hanno trasmesso e, per quanto è possibile, **cerca di adattarli** alle nuove esigenze, **cerca pure di promuovere nuove forme corrispondenti all'indole di ogni epoca**".

c) La Nota stessa, nell'introduzione, elenca una serie di ragioni specifiche che ne hanno motivato la pubblicazione.

La prima ragione è di carattere generale e di principio: **l'adeguamento delle chiese è da considerare "parte integrante della riforma liturgica voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II: perciò la sua attuazione è doverosa come segno di fedeltà al Concilio"**. Con queste parole si intende ribadire che l'adeguamento liturgico delle chiese corrisponde a una precisa determinazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, non è da considerare una iniziativa locale o personale o genericamente riferibile al Concilio stesso. Inoltre, ribadendo la doverosità dell'adeguamento, si chiarisce oltre ogni ragionevole dubbio che esso non può essere considerato in alcun modo, nè in ambito ecclesiale nè, a maggior ragione, in ambito civile, come un semplice suggerimento o una

iniziativa discrezionale. Si vuole chiarire inoltre che il progetto di adeguamento e le sue modalità di attuazione, non sono lasciate interamente alla libera interpretazione dei committenti e dei progettisti ma sono oggetto di una specifica disciplina da rispettare.

Sullo sfondo di questa precisazione non è difficile riconoscere valutazioni e comportamenti presenti sia in ambito ecclesiastico sia in ambito civile che da una parte tendono a sminuire la doverosità, l'importanza e il significato dell'adeguamento delle chiese, compromettendo in qualche misura la stessa attuazione della riforma liturgica, e, dall'altra, tendono a ricondurre l'adeguamento nell'ambito delle iniziative da attuare in forme del tutto svincolate da una specifica disciplina, sminuendone la dimensione ecclesiale e il diretto coinvolgimento dei Vescovi.

La seconda ragione esplicitamente ricordata dal documento - che **in Italia l'adeguamento delle chiese "presenta tuttora carattere di urgenza, comporta implicazioni di interesse generale ed è particolarmente complesso"** - fa riferimento alla situazione di fatto, che si caratterizza per la presenza di lacune vistose e di notevoli aspetti problematici.

Il documento sostiene che l'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica ha ancora carattere di urgenza; ciò implica da una parte che l'adeguamento stesso costituisce un obiettivo di grande e generale importanza e dall'altra che la situazione delle chiese italiane proprio su questo punto non si può ancora ritenere nel complesso accettabile, a causa di ritardi, incomprensioni, sfasature, parzialità e veri e propri errori di valutazione.

Non è un mistero, infatti, che molte chiese italiane si trovano ancora in una situazione di provvisorietà precaria e talvolta non decorosa. Si avverte che, in momenti diversi, sono stati fatti tentativi di adeguamento; sono stati realizzati interventi su punti particolari in assenza di un disegno unitario; numerose iniziative sono state attuate specialmente nei primi anni dopo il Concilio mentre negli anni successivi l'interesse per tali iniziative è diminuito. In molte chiese parrocchiali e cattedrali italiane ci si trova di fronte ad altari, amboni, sedi e presbiteri frutto di adattamento o di adattamenti successivi, condotti frettolosamente, che mettono in evidenza la mancanza di una vera e propria strategia e progettazione unitaria, non sono stati verificati nel tempo e sono apparentemente privi di prospettive.

In altre chiese i tentativi di adeguamento sono ridotti ai minimi termini, sono appena accennati e comunque sono stati attuati con carattere di provvisorietà. Ci si trova sovente in una situazione di stallo sostanziale. E' questo il caso di numerose cattedrali, per le quali le legittime ragioni della conservazione o il timore di fronte a qualsiasi modifica hanno spesso provocato una sorta di paralisi.

Vi sono inoltre molte altre situazioni, specialmente nelle chiese di recente costruzione, nelle quali gli adattamenti, pur essendo stati attuati in forme stabili sulla base di progetti elaborati e pur essendo stati regolarmente approvati, risultano incompleti o si sono dimostrati non idonei (si pensi, ad esempio, alla collocazione di molti fonti battesimali sul presbiterio): in questi casi è necessario da una parte completare e dall'altra verificare quanto è stato realizzato.

d) Le ragioni che i vescovi adducono per sostenere la necessità e l'urgenza di un documento dedicato all'adeguamento delle chiese mettono in luce almeno tre tipi di motivi che hanno provocato ritardi o sfasature nell'attuazione dell'adeguamento nei cinquant'anni trascorsi dal Concilio.

Innanzitutto la specifica materia, la liturgia. **I Vescovi sono convinti del fatto che la liturgia - compresa la dimensione celebrativa, rituale, ambientale, artistica e architettonica - ha un alto valore espressivo e formativo. Si rendono conto, d'altra parte, che la riforma liturgica in corso, procede lentamente e, proprio nel campo dell'ambiente celebrativo, non ha ancora saputo manifestare pienamente le sue potenzialità.** Nei suoi primi anni di attuazione, infatti, la riforma liturgica ha ruotato intorno alla redazione e alla diffusione dei nuovi libri liturgici.

Per giustificare i ritardi e le sfasature, è il caso di ricordare che la riforma liturgica promossa dal Concilio Ecumenico Vaticano II è considerata dagli storici la più vasta che la Chiesa cattolica abbia conosciuto nel corso della sua storia; per questa ragione essa richiederà necessariamente tempi di attuazione piuttosto lunghi.

In secondo luogo la particolare complessità del tema progettuale: per certi aspetti **l'adeguamento liturgico delle chiese costituisce un problema privo di precedenti significativi negli ultimi quattro secoli. Il tema progettuale dell'adeguamento, inoltre, costituisce una vera sfida per gli architetti:** richiede competenze molteplici e di particolare livello: si tratta infatti di intervenire in ambienti monumentali spesso di grande importanza storica e artistica, variamente stratificati, nei quali, oltre a quelli liturgici, sono presenti problemi di manutenzione, di restauro, di tutela.

In terzo luogo **la preparazione dei committenti:** i committenti dei lavori di adattamento sono infatti in genere i parroci, la cui competenza specifica in materia di liturgia e di architettura, secondo le più diffuse, autorevoli e attendibili valutazioni, è **modesta**.

Per completezza non si possono sottovalutare e vanno segnalate anche **altre difficoltà** come quelle di natura ideologica, prima e più che di natura procedurale e normativa, conseguenti al fatto che, in Italia, in moltissimi casi le chiese da adeguare sono soggette alla **tutela statale** che, a torto, viene considerata ostile all'adeguamento liturgico delle chiese.

Sullo sfondo si intravedono complesse e profonde **questioni di natura culturale** che sono emerse spesso in forma clamorosa in occasione dell'adeguamento delle chiese, ma che hanno radici profonde: i rapporti tra liturgia, arti e architettura; il significato dell'architettura e dell'arte nella teologia della liturgia; il significato della liturgia nella teoria della progettazione architettonica e della creazione artistica; le relazioni spesso problematiche tra la Chiesa e il mondo della cultura, dell'arte e delle professioni; i rapporti tra Chiesa e Stato, che, a questo proposito, sono da ritenere ormai pacificati ma non lo sono ancora del tutto, non ovunque e, soprattutto, non sono sempre sereni.

2. I contenuti della Nota pastorale

Il documento sull'adeguamento - che, come ogni documento ecclesiale, **si rivolge in primo luogo ai vescovi, ai parroci, agli esperti in liturgia e in teologia ma in questo caso si rivolge anche ai progettisti, artisti, artigiani, funzionari preposti alla tutela** - è organizzato secondo una semplice architettura: tre robusti capitoli compresi tra una introduzione e una conclusione, arricchiti da due consistenti appendici documentarie.

a) **L'introduzione motiva la pubblicazione del documento, ne evidenzia le problematiche proprie, difficoltà, contenuti, destinatari, obiettivi, contesto.**

b) **Il primo capitolo**, che riprenderemo nel punto 3. del nostro intervento, **mira a mettere in luce le connessioni profonde che intercorrono tra la chiesa - edificio e la liturgia**, in modo da chiarire le ragioni di principio per le quali l'adeguamento, richiesto dal Concilio, è da considerare un evento fisiologico all'interno di una chiesa cattolica, non un attentato alla sua integrità o un'iniziativa stravagante e immotivata.

c) **Il secondo capitolo**, il più esteso del documento, **passa in rassegna tutte le parti e le articolazioni delle chiese da adeguare.** Premesso che, in ogni caso il progetto di adeguamento, anche se riferito a un singolo punto, deve essere concepito in prospettiva globale, il documento passa in rassegna i problemi posti dall'adeguamento degli **spazi per la celebrazione dell'Eucaristia** (aula, presbiterio, altare, ambone, sede del presidente, custodia eucaristica, posto del coro e dell'organo, stalli del coro, cappella feriale, arredi e suppellettili), **del Battesimo, della Penitenza, i luoghi sussidiari (sacrestia, deposito, sagrato, piazza), il programma iconografico**

e **decorativo**. Ogni problema viene sobriamente inquadrato e, per ciascuno di essi, si propongono ai progettisti alcuni criteri di soluzione.

d) Il **terzo capitolo** è una sorta di **guida offerta al committente e al progettista in vista della elaborazione del progetto**. Dopo avere identificato i protagonisti (il committente, il progettista e il consulente) e lo scenario (le chiese da adattare nei loro tipi più frequenti), si descrive l'itinerario progettuale: si parte dalle domande iniziali, si prosegue con le diverse fasi del progetto (indagine preliminare, dibattito, progetto di massima, fase sperimentale, progetto esecutivo), si passa in rassegna il progetto delle strutture e quello degli impianti (elettrico, di illuminazione, di riscaldamento, di diffusione sonora, antifurto e antincendio), si conclude con la problematica delle barriere architettoniche. Non manca una puntuale avvertenza a riguardo della consegna e della conservazione dei documenti e degli elaborati del progetto e un preciso rinvio alla normativa canonica e civile, la cui conoscenza e il cui rispetto vengono ribaditi ripetutamente.

e) Nella **conclusione**, citando esplicitamente la espressione chiave del III Convegno Ecclesiale di Palermo (1995), la Nota pastorale **mette in evidenza il valore culturale della proposta pastorale sollecitata dai Vescovi con il documento sull'adeguamento**.

Analogamente al documento sulla progettazione di nuove chiese, per facilitare il compito dei committenti e dei progettisti, anche la Nota pastorale sull'adeguamento è stato dotato di **due ampie appendici**.

La **prima** appendice elenca e passa in rassegna **gli elaborati da predisporre e le procedure da seguire** per dar vita al progetto e per condurlo a conclusione.

La **seconda** appendice riporta, citandole per esteso, **le principali norme liturgiche, canoniche, civili e di derivazione pattizia** particolarmente utili ai committenti e ai progettisti.

3. La scelta fondamentale

La Nota sull'adeguamento ha il compito non semplice di farsi strada tra due atteggiamenti opposti, diffusi nell'ambiente ecclesiale.

Da una parte vi è chi sottolinea a tal punto il primato della partecipazione dei fedeli alla celebrazione liturgica nella dimensione personale e assembleare da relativizzare fortemente l'importanza del luogo; da questo punto di vista, poichè le celebrazioni riguardano essenzialmente le persone esse finiscono per essere indifferenti al contesto: di conseguenza ne risulta sostanzialmente demotivata ogni iniziativa di adeguamento. Secondo i sostenitori di questa posizione l'assemblea liturgica può esprimersi in pienezza a prescindere da un luogo specifico, essa può riunirsi in qualsiasi luogo. Amplificando primarie esigenze di natura personale questa posizione finisce paradossalmente per togliere ogni significato all'adeguamento delle chiese e per confluire con le posizioni dei più intransigenti sostenitori della conservazione assoluta.

Dall'altra vi è chi sostiene che le celebrazioni liturgiche sono per la Chiesa eventi di significato e valore tanto elevato e così ricco di implicazioni anche per quanto riguarda l'architettura e le arti da richiedere e giustificare importanti interventi di adeguamento, secondo la massima che l'architettura delle chiese, nata per il culto, ad esso deve comunque servire. Da questo punto di vista, portando a conseguenze estreme giuste esigenze teologiche, si giunge a giustificare qualunque intervento nelle chiese, anche i più drastici, perdendo di vista le esigenze della conservazione.

Il documento sull'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica, nel primo capitolo entra nel merito di queste problematiche tenendo conto e conciliando sia le esigenze dell'assemblea celebrante, sia quelle connesse alla conservazione del luogo di celebrazione.

Una concreta assemblea celebrante, infatti, nelle condizioni normali, ha bisogno di un luogo per radunarsi e per dar vita alle proprie celebrazioni e, nel celebrare, si rapporta con esso in modo

molto intenso e vario, anche se non si può affermare che tra i due vi sia una relazione di rigorosa interdipendenza. L'esperienza celebrativa cristiana, infatti, nel corso della storia si è rivelata capace di dar forma alle più diverse architetture: la storia dell'architettura e dell'arte lo testimoniano al di là di ogni ragionevole dubbio. Comunque sia, nella concezione cristiana, un'assemblea celebrante non è mai insensibile rispetto all'architettura che la ospita.

Il modo con cui un edificio si rapporta con una celebrazione, a sua volta, è sempre attivo e in qualche modo condiziona o sollecita positivamente o negativamente l'assemblea che vi si riunisce, tanto è vero che, per riconoscimento comune, le chiese esprimono più di quanto si supponga il senso di chiesa, la teologia, la sensibilità concretamente vissuta dalle comunità che vi abitano. Perciò non costituisce una forzatura considerare le chiese come segno memoriale e come immagine della comunità dei credenti.

A partire da queste considerazioni il documento pone le premesse di natura liturgica per progettare le iniziative di adeguamento liturgico. Queste premesse, evidentemente, dovranno essere sviluppate e attuate nel rispetto delle istanze proprie delle discipline progettuali, delle quali anche i vincoli di natura giuridica non possono non tenere il debito conto.

4. I punti nevralgici

Nella Nota pastorale sono presenti alcuni punti nevralgici che ne governano l'impianto e ne condizionano la comprensione e l'attuazione. Considerata la loro rilevanza sembra opportuno metterli in luce e commentarli brevemente.

a) Il rapporto liturgia/architettura.

La Nota pastorale dedica a questo fondamentale problema l'intero primo capitolo insistendo sulla consistenza e la qualità di tale rapporto. Non può sfuggire a nessuno che la collocazione e la specifica articolazione di questo primo capitolo sono sintomi del fatto che si tratta non di una tra le tante questioni, ma della questione pregiudiziale. Il modo di intendere tale rapporto condiziona radicalmente ogni intervento di adeguamento; a seconda della risposta che si dà ad essa diventa possibile o impossibile in linea di principio parlare di adeguamento.

Al riguardo la Nota si limita ad alcune chiare affermazioni, poco più che accenni, con le quali essa intende stimolare gli studiosi ad un serio approfondimento. Pare, infatti, che, in linea di principio, sulla rilevanza di tale rapporto vi sia un ampio consenso tra studiosi di liturgia e tra non pochi storici dell'arte; per converso, pare che una approfondita conoscenza dei rapporti che intercorrono tra architettura e liturgia sia patrimonio di pochi liturgisti, architetti e storici dell'architettura; a questo proposito occorre rilevare che ben poco si è ricercato e scritto nei cinquanta anni successivi al Concilio Vaticano II. Si ha la netta impressione che l'indagine teorica e l'indagine storica non siano ancora state avviate e ciò vale da una parte per gli storici dell'architettura e dall'altra per gli storici della liturgia.

La mancanza di un approfondimento conoscitivo circa tale rapporto, presupposto ma non elaborato criticamente, ha condizionato negativamente il lavoro di adeguamento negli anni trascorsi. L'avvio di tale ricerca in sede storica e in sede teoretica - che, se è vero quanto appena affermato, va promossa con la massima urgenza - costituisce una scelta prioritaria rispetto alla ripresa del lavoro di adeguamento.

b) Il progettista

L'esperienza dei primi cinque decenni successivi al Concilio ha consentito di cogliere, in negativo, quanto la figura del progettista costituisca un punto nevralgico dell'intera questione dell'adeguamento. Rispetto a questo fondamentale problema la Nota prende chiara posizione sollecitando i committenti a riconoscere ai progettisti il ruolo che spetta loro, distinguendoli rispetto ad altre figure che hanno un ruolo esecutivo, a scegliere progettisti di alta qualificazione

professionale, a mettere i progettisti in condizioni tali da poter svolgere correttamente il loro compito (fornendo cioè le necessarie indicazioni, un adeguato riconoscimento economico, una continua e rispettosa collaborazione). La Nota chiede anche ai progettisti di mettersi in ascolto delle indicazioni fornite dalla committenza, di interpretarle e di operare in dialogo con le istanze specifiche della committenza stessa.

Da quanto risulta, infatti, molti progetti, sia provvisori, sia definitivi, sono stati realizzati in assenza di un vero e proprio progettista, sulla base di sommarie indicazioni fornite direttamente dal committente agli artigiani incaricati. Il caso contrario, purtroppo, costituisce un'eccezione. Ancora oggi la stessa necessità dell'intervento di un progettista continua a essere largamente sottovalutata: tra l'intuizione progettuale e la sua realizzazione, troppo spesso non vi è posto per l'intervento di un progettista qualificato. Non è ancora sufficientemente diffusa la convinzione che la scelta fondamentale e condizionante per una buona progettazione e la buona esecuzione di un progetto è costituita dalla scelta del progettista. Al contrario, è ancora largamente diffusa la convinzione che sul progettista e sul progetto il committente possa tranquillamente sorvolare, dal momento che, comunque, una valida impresa o un bravo artigiano sarà in grado di risolvere tutti i problemi, compresi quelli della progettazione.

D'altra parte, molto spesso i progettisti hanno rivelato gravi lacune quanto alla cultura specifica, alla capacità di ascoltare e di interpretare correttamente le esigenze del committente, alla disponibilità ad operare in collaborazione con i diversi soggetti interessati.

Le lacune dei committenti e dei progettisti, ben più che i rapporti non sempre felici tra gli enti ecclesiastici e gli Organi pubblici di controllo, consentono di spiegare il livello generalmente modesto delle realizzazioni.

c) Il committente

Anche la figura del committente - che si identifica nella generalità dei casi con la figura del parroco o del superiore religioso, considerato però nella sua dimensione comunitaria e diocesana - costituisce un ulteriore punto nevralgico sul quale la Nota si sofferma non poco. In particolare la Nota tratta della questione con molto realismo facendo tesoro dell'esperienza di questi anni, che del committente hanno evidenziato virtù e difetti. Il committente, in realtà, ha dimostrato ampiamente di non difettare di entusiasmo (in particolare nei primi anni successivi al Concilio) e di decisionismo. Ciò di cui, invece, ha dimostrato di difettare è il senso ecclesiale (tendenzialmente il committente considera il progetto un affare privato, della parrocchia, della comunità religiosa o addirittura una questione personale: in generale egli tende a tenere lontani dal progetto il vescovo e i suoi consulenti, quasi fossero potenziali avversari); per quanto riguarda la competenza specifica in campo liturgico è noto che il clero italiano è, purtroppo, modestamente preparato e, comunque, lo è in misura largamente inferiore a quanto richiesto dagli interventi di adeguamento; la sua competenza in materia di arte è anch'essa assai debole; per quanto riguarda la cultura della professionalità il clero italiano, spesso, stenta ad apprezzare la necessità delle competenze specifiche, è in difficoltà quando le deve ricercare, non è in grado di scegliere i professionisti competenti del livello necessario; vi sono limiti anche in campo disciplinare (la normativa canonica e quella civile, negli ultimi decenni, non sembra siano state rigorosamente rispettate) e in campo economico (le risorse degli enti ecclesiastici sono piuttosto limitate e non sempre sono adeguate alle necessità).

Se poi, oltre al committente più noto, che, semplificando, abbiamo identificato nel parroco, si prende in considerazione l'organo di consulenza del quale il parroco si avvale, la Commissione diocesana per l'arte sacra, ci si rende conto da una parte che tale organo di consulenza è presente solo in alcune diocesi italiane ed è, in genere, scarsamente efficace e dall'altra che le direttive e gli

interventi episcopali concretamente riferibili agli interventi di adeguamento sono stati poco frequenti.

d) La progettazione

La Nota dedica ampio spazio (l'intero terzo capitolo) alla progettazione: ne precisa analiticamente contenuti, premesse, sviluppi, concreta elaborazione come se volesse prendere per mano i committenti e i progettisti; vengono indicati i passi da compiere per dare vita a un progetto accurato e completo, non approssimativo o parziale ma capace di dare risposta coerente a tutte le esigenze in gioco.

Il richiamo alla diligente progettazione scaturisce dalla preoccupazione di reagire rispetto a una situazione di diffusa incertezza che caratterizza l'iter di elaborazione dei progetti di adeguamento; evidentemente esso va letto in parallelo con il richiamo alla preparazione del committente e alla necessità che il progettista sia veramente preparato.

e) Le implicazioni culturali del progetto pastorale

Il quinto punto nevralgico della Nota risulta appena accennato nel numero finale; vi si afferma che l'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica costituisce uno dei casi nei quali sono evidentissime le implicazioni culturali del progetto pastorale - liturgico della Chiesa.

Le vistose lacune rilevate nei primi decenni di attuazione della riforma liturgica ne costituiscono una prova clamorosa: avere sottovalutato o ignorato le implicazioni artistiche della riforma liturgica non solo ha indebolito, se non compromesso, l'attuazione della riforma liturgica stessa ma l'ha trasformata, in più di un caso, in un evento che è stato fonte di disagio e, non di rado, motivo di valutazioni negative da parte dei credenti e della pubblica opinione in generale.

Il Convegno Ecclesiale di Palermo del 1995 e le conseguenti iniziative della Conferenza Episcopale Italiana programmate per elaborare il progetto culturale potrebbero/dovrebbero consentire di rettificare la situazione precedente e sono un invito a collocare le iniziative di adeguamento nell'ambito del progetto culturale che la Chiesa intende promuovere. Risulta a tutti chiaro che il dialogo tra Chiesa e cultura trova nell'intreccio liturgia - arti un campo ideale per svilupparsi con notevole ampiezza e manifestarsi con grande libertà.

5. Alcuni presupposti per la corretta attuazione della Nota

La Nota pastorale ACRL si presenta come uno strumento che, nella situazione attuale, si rivela necessario per la promozione della riforma liturgica nelle chiese esistenti. Ma, come è evidente, una Nota, da sola, non basta: non la si può realisticamente considerare uno strumento sufficiente per raggiungere tale scopo in assenza di alcuni presupposti, ai quali, in parte, abbiamo già accennato in precedenza e che ora, in conclusione, riproponiamo.

a) Il primo presupposto è un soggetto ecclesiale più attento e consapevole. Forse non è realistico immaginare una Chiesa che faccia rivivere i fasti dell'età rinascimentale, ma si può desiderare una Chiesa che, quando promuove progetti di qualunque tipo, sia meno precipitosamente attiva, più riflessiva e ambiziosa. A questo scopo le diocesi e le comunità cristiane dovrebbero provare, almeno un poco, a coniugare le preoccupazioni per le esigenze pastorali con la stima per la teologia, la liturgia, le professioni e le arti.

I segnali che questo primo presupposto comincia a prendere corpo potrebbero essere da una parte una maggiore stima nei riguardi dei professionisti e degli artisti (i progetti di adeguamento dovrebbero essere sempre firmati dai professionisti scelti con grande cura) e, dall'altra, la costituzione in tutte le diocesi italiane delle Commissioni diocesane per l'arte sacra (e, dove questo non fosse possibile, la costituzione di Commissioni interdiocesane o addirittura regionali).

Nella situazione attuale, infatti, non si può affermare che le soluzioni positive e i tentativi validi manchino del tutto ma, purtroppo, si deve rilevare che essi sono ancora largamente minoritari. Le smagliature organizzative e le scorrettezze progettuali, invece, sono ancora numerose e sono tollerate con grande leggerezza.

b) Il secondo presupposto è il diligente rispetto delle professionalità, con le loro competenze e regole. Gli interventi di adeguamento sono frutto di studi e di elaborazioni serie e impegnative e richiedono competenze e preparazione non comuni. Le improvvisazioni, i dilettantismi e i pretesi colpi di genio non reggono alla distanza, nè sono segno di autentico senso di responsabilità. Le approssimazioni e le scorciatoie progettuali provocano danni di tutti i tipi. Il rispetto delle regole, dalle leggi canoniche a quelle civili, e dei regolamenti che riguardano l'attività delle professioni, è una garanzia per tutti: ignorarle non è difficile, ma produce effetti deleteri. Lavorare intorno a un progetto di adeguamento con pazienza e in modo professionale non è sempre eroico ma è la condizione per ottenere risultati comunque apprezzati e stabili nel tempo.

c) Il terzo presupposto è il ritorno a un uso sapiente - o almeno più avvertito - del tempo, delle tecniche e delle risorse economiche a disposizione.

Il tempo destinato alla progettazione continua a essere una risorsa importante sia per il progettista sia per il committente: se usato accortamente consente di ottenere risultati validi. Ogni committente dovrebbe essere consapevole che un progetto di adeguamento, per la sua delicatezza e difficoltà, non si può improvvisare. Richiede studi preparatori e una ricerca non breve. Ha bisogno di tempo.

I materiali e le tecniche attualmente disponibili sono numerose e affascinanti: il rischio è che se ne faccia un uso poco critico. Anch'esse vanno valutate con grande attenzione e con grande senso di responsabilità: spesso, infatti, materiali non sufficientemente sperimentati, hanno rivelato rapidamente limiti gravi. Le risorse dell'artigianato, per quanto ridotte, non vanno ignorate o sottovalutate a priori.

Le risorse economiche, infine, devono essere valutate con grande attenzione. Complessivamente occorre tenere presente che le risorse delle comunità cristiane sono limitate mentre sono gradualmente diminuiti i finanziamenti pubblici. Inoltre occorre essere consapevoli del fatto che le risorse economiche di cui la Chiesa può disporre sono normalmente inferiori alle esigenze e che esse affluiscono più lentamente rispetto ai tempi tecnici necessari a portare a compimento i lavori. Il committente deve essere consapevole che tra le voci di spesa da tenere presenti vi deve essere anche il compenso per il progettista.

Se non vengono progettati con la cura e con la calma dovute, se non utilizzano materiali ben scelti, se le risorse finanziarie sono insufficienti, se si decide di tagliare le spese destinate alla remunerazione del progettista, gli interventi di adeguamento liturgico, per quanto attesi e desiderati, deludono e lasciano insoddisfatti e inquieti.

I progetti di adeguamento delle chiese, tra l'altro, più delle parole, consentono di mettere in luce quali sono i reali atteggiamenti degli uomini di Chiesa nei riguardi della storia e dell'arte: offrono quindi molti utili spunti di riflessione. Anche per questo, dunque, essi meritano una attenta considerazione. Da questo punto di vista la ancora giovane Nota pastorale sull'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica può offrire un contributo originale alla elaborazione del progetto culturale al quale da più parti si sta lavorando nella Chiesa che è in Italia.

Bibliografia integrativa

THEOBALD C., “Ricevere il Concilio Vaticano II: una nuova immagine di Chiesa”, in “La Rivista del Clero Italiano”, 2016/2, pp. 86 – 102. Commento alla chiesa di Redona, in diocesi di Bergamo, rinnovata nello spirito del Concilio.

GUALDRINI G., “Fra *traditio* e *renovatio*. L’adeguamento liturgico della cattedrale di Faenza (2014)”, in “Arte Cristiana”, 2016/893, pp. 81 – 95.

SANTI G., “Le chiese italiane e la riforma liturgica. Bilancio e prospettive”, in “La Rivista del Clero Italiano”, 2016/4, pp. 298 – 307.

SANTI G., *Il rinnovamento liturgico delle chiese in Italia dopo il Vaticano II. Linee guida, realizzazioni e progetti*, Milano, Vita e Pensiero, 2016.

VENEZIA, patriarcato di Venezia, Chiesa di San Nicola da Tolentino, 27 maggio 2016, presentazione del nuovo altare e del nuovo ambone opere di Alberto Gianfreda.

CIVITELLA SAN PAOLO, diocesi di Civita Castellana, 16 aprile 2016, il vescovo Mons. Romano Rossi, presiede la liturgia eucaristica nel corso della quale benedice la chiesa rinnovata del monastero di Santa Scolastica, su progetto di frate Michele Badino, architetto e monaco di Bose. L’intervento ripropone l’impostazione della chiesa di Bose e delle chiese delle comunità nate da quella di Bose (Ostuni, Cellole/San Gimignano, Assisi).

VIBOLDONE, diocesi di Milano, 22 maggio 2016, nella chiesa dedicata ai SS Pietro e Paolo risalente al 1176, annessa al monastero delle monache benedettine, viene inaugurato il nuovo coro in legno di noce biondo progettato di Mario BOTTA. Oltre al nuovo coro la chiesa è stata dotata di un nuovo impianto di illuminazione a modulazione variabile. L’opera, costata 120.000 euro, è stata sponsorizzata da Bernardo Caprotti, presidente di Esselunga.

CUNEO, diocesi di Cuneo, cattedrale di Santa Maria del Bosco, 9 giugno 2016, prende il via il concorso in due fasi per la progettazione dell’adeguamento liturgico.

DEZZI BARDESCHI M., “Fifty years of sacred architectural projects”, in “Area”, 2016/147, pp. 36 – 39; cfr i progetti per San Francesco ad Arezzo (1966), realizzato e successivamente demolito, e per la cattedrale di Pozzuoli (2014), realizzato.

Mantova, diocesi di Mantova, concattedrale di Sant’Andrea, 18 settembre 2016, S.E. Mons. Roberto Busti, vescovo di Mantova, consacra l’altare, l’ambone e la sede realizzati su progetto dell’arch. Paolo ZERMANI. Non è noto se il fonte battesimale, parte integrante del progetto, sia stato costruito.

Augsburg (Baviera, Germania), chiesa di St Moritz, adeguamento liturgico su progetto dell’arch John PAWSON, 2013; ampia documentazione grafica e fotografica in J. PALLISTER, *Sacred spaces. Contemporary Religious Architecture*, London, Phaidon, 2016, pp. 74 – 79. La documentazione del volume di J. PALLISTER integra quella presente nel contributo di VERCELLONI M. in “casabella” 2014/835 citata.

“Addition”, numero monografico di “Area”, 2016/148.